

# L'operazione anticamorra

## Scacco al clan Gagliardi

### 18 arresti per droga e racket sventato attentato all'Arma

#### L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

L'emergente ras è una furia. Tra le mani stringe un cellulare che vorrebbe ridurre in mille pezzi. Compone, invece, un numero. A rispondere sono due dei suoi uomini di massima fiducia, Virgilio Vellucci e Luigi Marcello. Appena ventiquattro ore prima uno dei corrieri della droga al servizio del clan, Alessandro Forte, è stato arrestato mentre stava spostando un panetto di cocaina e uno di hashish. Antonio Bova, 25 anni e una parentela strettissima con il capoclan Antonio Gagliardi, vuole vederci chiaro. Ma per capire chi potrebbe aver fatto la "soffiata" ci sarà tempo. Quello che il reggente della cosca di Mondragone vuole fare subito è vendicare l'affronto. Il tribunale della camorra ha deciso, bisogna colpire al cuore lo Stato: «Ti do la "pazziella" e vai fuori via Venezia... bum bum bum». Un riferimento, tutt'altro che velato, all'obiettivo designato: la caserma del reparto territoriale dei carabinieri. Il piano non andrà in porto, ma quello che Bova ignora è che i militari da diversi mesi stanno registrando ogni sua mossa. La svolta all'alba di ieri con l'esecuzione di 21 misure cautelari: 13 in carcere e 5 ai domiciliari. Per tre indagati è stato disposto l'obbligo di firma.

C'è mezzo Codice penale tra le oltre 450 pagine dell'ordinanza firmata dal gip del tribunale di Napoli, Maria Laura Ciollaro: dall'associazione camorristica a quella finalizzata al traffico di stupefacenti, dallo spaccio al dettaglio al racket, passando per pestaggi, roghi d'auto e armi clandestine. Le indagini condotte dai carabinieri del comando provinciale di Caserta, diretti dal colonnello Manuel Scarso, hanno preso piede nel settembre 2023 e sono proseguite fino ai primi mesi del 2024. Una finestra temporale che ha consentito al pool della Dda di Napoli, coordinato dal procuratore aggiunto Michele Del Prete, di ricostruire tutte le fasi del ritorno in auge del clan Gagliardi, nato dalle ceneri dell'estinto gruppo La Torre e indiscusso punto di riferimento nell'area di Mondragone della holding mafiosa dei Casalesi.

**L'INTERCETTAZIONE:  
«TI DO LA PAZZIELLA  
E VAI FUORI VIA VENEZIA  
BUM, BUM, BUM»  
POI IL TENTATIVO  
DI SCREDITARE MILITARE**

► Mondragone, blitz di carabinieri e Dda contro la cosca erede del gruppo La Torre

► Pronto il piano per colpire la caserma dopo la spiata e la cattura di un corriere

#### LA RICOSTRUZIONE

Tra le pieghe dell'inchiesta emerge così il ritratto di una cosca feroce e, a tratti, persino tribale: «È una struttura solida e pericolosa, che ricorda molto la 'ndrangheta per il rito tipicamente mafioso della puntitura», ha rivelato ieri mattina il procuratore capo Nicola Gratteri. Dalle indagini, oltre al colossale giro di cocaina, crack e hashish, è emerso il tentativo, poi andato a vuoto, di screditare un militare dell'Arma in servizio a Mondragone. Il clan aveva infatti provato a fare insinuare il dubbio, dopo aver subito un grosso sequestro di stupefacenti, che una delle donne coinvolte nel blitz fosse l'amante del carabiniere e che quest'ultimo avesse fatto la "soffiata" per una ritorsione personale. Dal carcere, inoltre, il boss Gagliardi avrebbe continuato a comandare e incutere timore nelle vittime di estorsione. Durante una videochiamata assisteva al pestaggio



**LA CONFERENZA  
Ieri mattina  
in Procura  
a Napoli  
il procuratore  
Gratteri e il  
comandante  
provinciale  
dei  
carabinieri  
Scarso  
hanno  
illustrato  
i dettagli  
dell'inchiesta  
e del blitz  
di ieri mattina**

di chi si rifiutava di pagare o si macchiava di affronti alla cosca. Le intercettazioni hanno documentato anche il tentativo di un pusher di sottrarre della droga al clan. Quando il padre, ex collaboratore di giustizia, seppe chi era il reggente impose subito al figlio di restituire il "maltolto". In caso contrario le conseguenze sarebbero potute essere irreversibili. Un'interminabile escalation di violenza che il 16 aprile 2024 raggiunge il suo apice. Quel giorno a finire nel mirino di Bova - reggente del clan forte dello status di marito della nipote del boss Gagliardi - è uno dei simboli di legalità a Mondragone: il Reparto territoriale dei carabinieri.

Il ras è pronto ad armare i pusher Vellucci e Marcello: «Vai fuori via Venezia, bum bum bum... hai capito dove?». Vellucci non ha dubbi: «La caserma». Un altro oscuro spaccato di camorra emerge dal dialogo captato l'1 febbraio 2024. Antonio Bova non sa ancora di essere sotto intercettazione e, discutendo con il fedelissimo Luciano Santoro, rivela i codici di affiliazione al clan: «Non dimenticare, noi siamo i "Mangianastri"». Se vengono qua (riferendosi ad alcuni esponenti del gruppo Fragnoli) si fanno male... io "Mangianastri" ce l'ho sulla gamba». Il riferimento è al tatuaggio con lo storico alias del parente capoclan detenuto Angelo Gagliardi. Il 22 marzo alla discussione si unisce Andrea Santoro. Questa volta i tre parlano di "battesimi". La cerimonia, però, è tutt'altro che religiosa. «Dobbiamo fare come facemmo con te, ti devo bucare il dito con la spilla e ti devo bruciare il Santino in mano», la promessa del ras. Poi, la tetra conclusione: «Il suo sangue diventa il nostro. Bisogna portare rispetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Le ordinanze

### Ecco i 21 destinatari delle misure e gli altri 4 indagati

Questo l'elenco dei destinatari delle misure. Custodia cautelare in carcere: Antonio Bova, 26 anni, nato a Castel Volturno; Luciano Santoro, 30 anni (Castel Volturno); Alessandro Martino detto "Martone", 51 anni (Minturno); Guido Migliore detto "Pokemon", 34 anni (Formia); Salvatore Lazzaro, detto "Lulu", 33 anni (Napoli); Nicola La Rocca 36 anni (Sarno); Fabiola Martella, 26 anni (Castel Volturno); Raffaele Santoro detto "Lelluccio", 54 anni (Napoli); Andrea Santoro,

35 anni (Napoli); Mohamed Mahmoud detto "Diego", 27 anni (Avellino); Virgilio Vellucci, 26 anni (Castel Volturno); Luigi Marcello, 28 anni (Castel Volturno); Alessandro De Pasquale, 24 anni (Castel Volturno). Arresti domiciliari: Emanuele Iacobucci, 28 anni (Formia); Luigi Raia "Gigino", 36 anni (Massa di Somma); Giovanni Bova, 19 anni (Castel Volturno); Petronilla Rota, 48 anni (Mondragone); Patrizia Brando, 23 anni (Gaeta). Obbligo di presentazione alla Pg: Daniele Testa, 30 anni

(Sarno); Vera Assunta Gammella, 27 anni (Cassino); Raffaele Di Rienzo detto "Pistolone", 55 anni (Mondragone). Indagati a piede libero: Angelo Gagliardi, 72 anni (Mondragone); Romualdo Martella detto "Romoletto", 25 anni (Castel Volturno); Domenico Tagliaferro detto "Mimmuccio", 28 anni (Maddaloni); Salvatore Petrillo, 23 anni (Sessa Aurunca).

lu.ni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Auto a noleggio negata per lo spaccio pestaggio al dipendente in videocalling

#### LE INDAGINI

Nelle videocalling del clan non si discute di strategie aziendali. Si parla, invece, di violenza e quello che scorre è un fiume di sangue che sembra non avere fine. Per Antonio Bova gli arresti domiciliari non erano una limitazione. Erano, anzi, una torre dorata da cui continuare a gestire il clan e a ordinare ritorsioni, minacce e pestaggi. Quella che va in scena il 6 aprile 2024 è una trama da "Arancia meccanica". Sotto torchio finisce il dipendente di una società di autonoleggio di Mondragone, "reo" di aver negato alla cosca la disponibilità di una vettura usata per spostare i carichi di droga: «Adesso l'ha capito? La prossima volta che fa la "bacchetta" (l'inganno)... Gli faccio saltare in aria l'autonoleggio, lo giuro. Parola

d'onore». È un retroscena pulp, quello che emerge dagli atti dell'indagine condotta dai carabinieri del Comando provinciale di Caserta che, sotto il coordinamento della Dda di Napoli, ieri mattina hanno decapitato il clan Gagliardi di Mondragone. Tra le decine di episodi di violenza ricostruiti all'interno del provvedimento cautelare ce n'è uno, in particolare, che descrive molto bene lo spregiudicato modus operandi della cosca: «Nella conversazione - scrivono gli in-

quirenti - si registra il pestaggio in diretta, in videoconferenza, tra Antonio Bova e gli esecutori materiali Virgilio Vellucci, Salvatore Petrillo e un tale Luigi. Si comprende che Bova stesse facendo pagare alla vittima il fatto di aver comunicato al datore di lavoro che la vettura presa a noleggio da Luigi Marcello era utilizzata per l'attività di spaccio».

Uno sgarro imperdonabile, che il reggente decise di punire con una spedizione punitiva in piena regola. Bova assiste da casa allo spargimento di sangue e uno dei picchiatori, Vellucci, urla: «Ti uccido come un porco... Antò, sta a posto adesso?». Il ras domanda quindi: «Adesso l'ha capito?». Poi, rivolgendosi alla moglie Asia, aggiunge: «Il masto suo lo deve capire che a me "no" non lo dice nessuno! Adesso tiene il problema. Lo faccio chiudere, lo faccio saltare in

aria. Non lo ha capito nemmeno la mamma che è venuta a pian-gere da te oggi. Così mi ha mancato di rispetto due volte».

#### I RETROSCENA

Diversi passaggi chiave dell'inchiesta sono dedicati poi al ruolo di Angelo Gagliardi. "Mangianastri" anche dietro le sbarre di un carcere, prima a Bologna e poi a Santa Maria Capua Vetere, avrebbe infatti «esercitato un potere intimidatorio e di controllo sulle dinamiche criminali, nonché ricostruito il sodalizio criminale da lui capeggiato». Il capoclan avrebbe in particolare gestito da monopolista «la piazza di spaccio di Mondragone, arrogandosi il potere di autorizzare o meno le attività, individuando gli esclusivi responsabili e gestori e definendo le modalità, tra cui l'imposizione di una quota da versare a



GLI INVESTIGATORI Un momento del blitz a Mondragone

lui». La vettura sottratta al clan sarebbe stata però motivo di uno scontro a distanza tra il boss detenuto e il "nipote" reggente: «Ha detto "a tuo marito gli ho ordinato di non fare niente, fa solo macelli. Non lo voglio più vedere"», riferiva la moglie Asia reduce da un colloquio in carcere, aggiungendo: «Ha detto che tu sei una macchina da soldi e "se arrestano lui è finita"». Carabinieri e Dda hanno infine fatto luce sul fiume di droga che, sotto la reggenza di Bova, ha invaso le strade di Mondragone. Il ras avrebbe potuto contare su tre distinti canali di approvvigionamento, rappre-

sentati dal narcos del rione Traiano di Napoli Salvatore Lazzaro, esponente di punta del clan Puccinelli, da Domenico Tagliaferro, che rappresentava la rotta casertana, e da Nicola La Rosa, vale a dire il canale salernitano. Gli ordini partivano da Bova in persona e riguardavano anche quantitativi considerevoli, soprattutto di droghe "pesanti" come cocaina e crack. I fornitori venivano invece messi in contatto con Bova da Guido Migliore, che con loro condivideva o aveva condiviso in passato la detenzione nelle stesse carceri.

lu.ni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MONOPOLIO SUL LITORALE  
METODI VIOLENTI  
PER PUNIRE  
CHI NON SI ALLINEAVA  
AGLI ORDINI ARRIVATI  
ANCHE DAL CARCERE**